

# DUE ELBANI ILLUSTRI: GIACOMO E VINCENZO MELLINI

di Bartolommeo Sestini

Il caso mi ha fatto capitare in mano un taccuino contenente note biografiche sulla famiglia Mellini e specialmente su quella nobile figura di Vincenzo che fu, e rimane, onore e lustro dell'isola d'Elba.

Tutti sanno tra noi, ch'egli nacque a Rio Marina e che visse molto tempo in Capoliveri, che era nobile di sangue e che aggiungeva appunto volentieri nella sua firma al cognome paterno quello della madre, Ponce de Léon, spagnolo. Dumarbion, Scheler, Kellerman, Bonaparte avevano conosciuto bene suo padre Giacomo, Colonnello del Genio, Cavaliere della Legion d'Onore, membro della corte imperiale elbana all'epoca della sovranità napolconica sull'isola, con Vantini, Traditi, Lapi e Gualandi.

Il biografo ci presenta le due figure, padre e figlio, su uno stesso piano di relatività familiare che ne completa la vita quasi in un solo pensiero.

Fin dai primi anni di studio, nel collegio pisano di Santa Caterina, le cure paterne per il figlio Vincenzo trasportano l'attenzione su questo dal padre, ormai stanco dalla sua attiva e movimentata carriera, mandato a riposo e pensionato non certo secondo i suoi meriti, già entrato in età rispettabile che corrispondeva al 66° anno di età.

Eccolo, nel 1837, veniva a stabilirsi nella casa degli antenati della moglie, Lucrezia Ponce de Léon, casa che sebbene non fosse più quella dell'antica magione descritta da Sebastiano Lambardi quale ebbe l'onore di ospitare il Granduca Pietro Leopoldo (29 giugno 1769) pure ne conservava le vestigia. Tale magione ebbe sulla facciata un medaglione alla memoria dello stesso Vincenzo; ed aveva allora mantenuto gran parte del suo corredo mobiliare e artistico. (...).

La scrittura del biografo seguita di questo passo con disinvoltura e con una certa verve narrativa che

rende attraenti queste sue note, ov'è anche descritta la figura del padre: "Era ancora un bell'uomo (nel 1837) nonostante l'età avanzata, alto e robusto nella persona, dalla fronte spaziosa, dai cigli forti e dallo sguardo intelligentissimo e vivo, dal viso roseo accuratamente sbarbato". Ed aggiunge poi una nota di colore che avrà tuttavia saputo d'eccentrico anche in quel tempo, quando si pensi alla semplicità dei costumi paesani di questa sua ultima residenza.

"Modesto nel vestire, portava sempre abbottonato sino al mento un lungo abito turchino, con il nastrino rosso all'occhiello e in testa un berretto alla prussiana con gallone d'oro e con la visiera di cuoio col bordo dorato."

Meno male che l'autore dichiara che il suo buon personaggio non usciva mai di casa "per la ferita alla gamba riportata a Marengo, che gli era stata riaperta". S'intratteneva così con pochi amici, "il medico, l'arciprete, il maggiore Bartolini e il capitano Gelsi". Naturalmente l'argomento preferito era Napoleone: e noi ci immaginammo questo nobile signore affondato in una "poltrona a fiamma" circondato dai maggiorenti del paese ai quali dispensa le sue sentenze, descrive le battaglie, i luoghi, i casi meravigliosi dell'era napoleonica. Ormai tramontata, e fa le note, i commenti, le esaltazioni, gli appunti agli uomini ed agli avvenimenti. Fa tutto lui, domande e risposte, con gravità, intramezzando le sue descrizioni con sagge sentenze, civili e militari, con vaghi cenni della mano nell'aria, con esclamazioni a lui ormai familiari; e ripete, ripete sicuro di essere ascoltato, magari fosse all'infinito, da quella élite di amici ammiratori tutti contenti di essere prescelti a fargli corona.

Il dopo pranzo una partitina alle carte, la domenica un rinfresco col moscato di Capoliveri e con l'alcatico di Portolongone e i biscotti comprati a Pisa

## ELETTRICA PAOLINI

### ELETTRODOMESTICI TV COLOR - RADIO

Loc. Cementeria - 57037 PORTOFERRAIO - Tel. 0565 917591

da qualche parente che aveva accompagnato Vincenzo agli studi, il tutto servito da madama Lucrezia, in vestaglia lunga, una vestaglia che ha quasi lo stesso colore delle tende delle finestre, ma con altri fiori, più piccoli: servito completo da dodici, certamente appartenuto "a Sua Maestà l'Imperatore Napoleone il Grande... già, già, già... e a me espressamente donato con le sue mani... bah!... Che tempi!...

Ma, a proposito, e il figlio Vincenzo?"

Vincenzo seguiva la sua vita di collegiale assiduo e solerte mostrando grande amore allo studio delle lingue (francese, inglese e spagnolo) e delle lettere italiane.

Venne il fatale 28 luglio 1842, il padre Giacomo morì di polmonite. Fu questo un dolore grande per il figlio devoto, ma insieme valse ad accrescere in lui lo zelo per gli studi a conforto e speranza della madre, che trovò in lui una sicura promessa. Fu così che, finiti felicemente gli studi classici, venne ammesso all'università di Pisa, rimanendo in collegio come convittore.

Ci par degna di nota la notizia del biografo che in poche frasi fa conoscere le fiorenti condizioni dell'Università Granducale di Pisa di quel tempo, ove accorrevano giovani da ogni terra "romagnoli, sardi, còrsi, e perfino algerini" e dove insegnavano professori della "portata di un Carmignani, un Montanelli, un Mossotti, un Villa, un Matteucci, un Pigli, un Savi, nella maggior parte emigrati politici, dicendo il Granduca a chi glieli aveva raccomandati almeno così diceva - che non si era preoccupato nel nominarli delle opinioni politiche, ma de' loro meriti scientifici e letterari... O politica, rovina dei popoli!

Ecco dunque il nostro giungere al giugno del 1843, epoca in cui conseguì la laurea in Giurisprudenza a pieni voti e "il toto plaudente Collegio che in Toscana dava diritto di precedenza agli alti impieghi, non solo, ma ad un abbraccio da tutti i professori della facoltà giuridica, e ai rallegramenti di quelli di medicina, di geologia" ecc. (...)

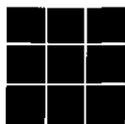
Ormai questo "giovane di bella presenza, cortese nei modi, facile ed erudito nel conversare" caro ai condiscipoli e ai professori, è costretto a lasciare Pisa con le sue passioncelle e le sue nobili amicizie. D'altra parte era forza maggiore, e i mezzi di famiglia non erano abbondanti. Gli fu offerta gratuita ospitalità e avviamento in uno studio legale di Firenze, ma non era entusiasta della propria professione, prediligeva gli studi di chimica e d'ingegneria e più che tutto roso dal tarlo dello scrittore tornato all'isola d'Elba concepì il pensiero di scrivere la storia e di descriverne le bellezze, le particolarità, la struttura, i costumi.

E' pur vero che, venendo all'Elba, non tardò a farsi largo tra i suoi figli migliori, e occupò in uffici pubblici cariche e posti di fiducia. Tuttavia tra gli anni 1844 e 1846, riuscì a completare le sue ricerche su libri e documenti, in archivi, in biblioteche e attraverso la viva voce degli stessi isolani. Il suo stesso archivio di famiglia annoverava tra i vari cimeli la corrispondenza del Principe di Piombino, un "diario" del Castelli ed altre opere che gli servirono specialmente quell'originale lavoro che s'intitolava: "I francesi all'isola d'Elba nel 1789".

Per l'altro ben più nutrito e importante, quale "L'isola d'Elba durante il Governo di Napoleone I" intensificò le sue ricerche nella voluminosa corrispondenza dell'imperatore raccolta dal principe Girolamo" e dà notizie particolari avute specialmente dal suo zio Ponce, ebbe modo di scrivere la vita pubblica e privata nel volume decimo che, se fosse stato pubblicato si noterebbe con quanta ignoranza e leggerezza di quel soggiorno ne scrissero inglesi e francesi (*e italiani, aggiungiamo noi!* N.d.r.)

Di altre note interessanti sulla vita e su certi lavori non completati da Vincenzo Mellini parla il manoscritto nel quale è seguita anno per anno la vita e l'opera dell'illustre elbano, di cui è detto che, restando a Capoliveri, venne a considerare questo paese come sua seconda patria, e ben presto rivolse la propria attenzione al paese stesso oltre che sul ferro che abbondava nella parte estrema del Monte Calamita.

L'informatica al vostro servizio



**ELBA INFORMATICA**

Sede: Loc. Antiche Saline - 57037 Portoferraio (LI)  
Tel. 0565 915113 - Fax 0565 917781

**Spot Line**  
Comunicazione e pubblicità

EDITORIA - SERIGRAFIA - ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO  
COPISTERIA

Sede: Loc. Antiche Saline - 57037 Portoferraio (LI)  
Tel. 0565 914753 - Fax 0565 917781